

Volere Volare

anno cinque, numero uno, gennaio/febbraio duemilacinque

Volere Volare - Bimestrale dell'Associazione cittadini e familiari per la lotta alla tossicodipendenza
Poste italiane spa, spedizione in A.P. - DI 353/2003 (conv. in L.27/2/2004 n. 46), art.1, comma 2, Dcb TS.

Caro amico/cara amica,

forse conosci già il nostro lavoro. Se invece sfogli il nostro giornale per la prima volta, vogliamo raccontarti chi siamo e cosa facciamo.

«Volere Volare» è il periodico dell'Associazione cittadini e familiari per la lotta alle tossicodipendenze di Trieste. È nato cinque anni fa, per dare voce a chi di solito viene emarginato dai circuiti della comunicazione. Vive della scrittura dei ragazzi e delle ragazze che soffrono il disagio di una dipendenza ma è aperto a tutti coloro che hanno qualcosa da dire: giovani e meno giovani, studenti e insegnanti, associazioni.

Negli incontri di redazione si costruiscono gli argomenti attraverso un dialogo costante, spesso con l'aiuto di persone esperte che mettono a disposizione la loro conoscenza per le nostre interviste. In questa bottega della parola sono tutti importanti: chi ama scrivere, chi disegna, chi con un monosillabo o il solo contributo della presenza.

C'incontriamo una volta la settimana nella nuova sede di via Pindemonte 13/b. Venite a trovarci. Ci potete telefonare allo 040 55122 o scrivere a volerevolare@hotmail.it.

In questo numero:

"Ero un ragazzo quando ho conosciuto l'omertà"

Il patto della malavita e il silenzio dei vigliacchi

...Volevo assomigliare a David Bowie

Rientro al centro diurno

Le brutte coppie

L'ansia di una madre

Mi dicono che sono rinata

Le mie mani

Nell'ultimo numero di Volere volare, dedicato alla Giornata mondiale contro l'Aids, Barbara aveva raccontato la sua esperienza della malattia, contratta vent'anni fa, e l'insorgere della nevrite che le ha reso le mani rattrappite e insensibili. Ecco com'è stata capace di reagire e di ritrovare la voglia e l'entusiasmo verso la vita

A distanza di otto mesi in cui mi sono ritrovata, con dolori atroci, a perdere quasi completamente l'uso delle mani, voglio raccontarvi come l'ho vissuta.

All'inizio non credevo alla gravità del fatto, o forse non volevo rendermene conto. Così mentre i giorni passavano, io continuavo, assieme ai miei dolori, a lasciare che il tempo trascorresse, aspettando un'ipotetica guarigione. Ma quella mattina, in cui non sentii più niente, neppure i soliti dolori, capii quanto grave fosse il mio problema. Così mi rivolsi ai medici che mi seguivano, che presero degli immediati provvedimenti rispetto la mia immobilità. Iniziai così a prendere dei farmaci specifici, a fare delle sedute di fisioterapia.

Le cose migliorarono di giorno in giorno. Al principio, vista la mia depressione, non credevo in nessun miglioramento. Avevo ormai finito di sperare, avevo chiuso le cosiddette tendine. Poi, non so come né perché, mi sono alzata dal letto che non lasciavo da quasi due settimane. Ho ricominciato a reagire e ora sono qui felice d'aver creduto nella vita, in me stessa, di aver ritrovato la voglia e l'entusiasmo verso la vita stessa. Ho capito che volersi bene aiuta a superare qualsiasi ostacolo. Io ci sono riuscita ...

Barbara

Natale in carcere

Cronistoria di un 24 dicembre al Coroneo. In cella da sola, a festeggiare con brodo e formaggio in compagnia della tivù.

24 dicembre 2004. Via Coroneo 26, terzo piano, cella 303. I commenti al risveglio con le "compagne di disavventura". Come passeremo questa serata? Non ho mai passato il Natale in un carcere, che si fa? Cuciniamo? O saremo davanti al televisore a guardare "il Ristorante", ennesimo reality dove mangiano come porcellini, bevono a fiumi e come sempre parlano nel "confessionale". Eppure si lamentano con frasi del tipo: "Mi hanno già rovinato la settimana, se mi rovinano anche il Natale torno a casa!". Ma loro sì che possono prendere la porta e... andarsene a casa...ma...reality a parte, voglio scrivere del mio Natale, anzi, del giorno di Natale e di come l'ho vissuto io.

Terzo piano, cella 303, ore 16.00. L'Agente, con passo ritmato, percorre il tratto fino alla "mia cella"...Oh! PARDON...la cella da me occupata. Grida il mio cognome, avvisandomi di essere pronta entro 2 minuti al massimo per andare in matricola. Detto, fatto; dopo meno di 2 minuti ero fuori dalla cella, pronta per sapere l'esito della mia richiesta per la SEMILIBERTA'. L'Agente telefona: Collega, faccio scendere la detenuta... CLIC. Vai, il mio collega ti aspetta giù. Terzo piano, venti gradini, secondo piano, altri venti, primo piano, ancora venti... giunta a destinazione. Sessanta gradini, sessanta come il numero di pensieri che

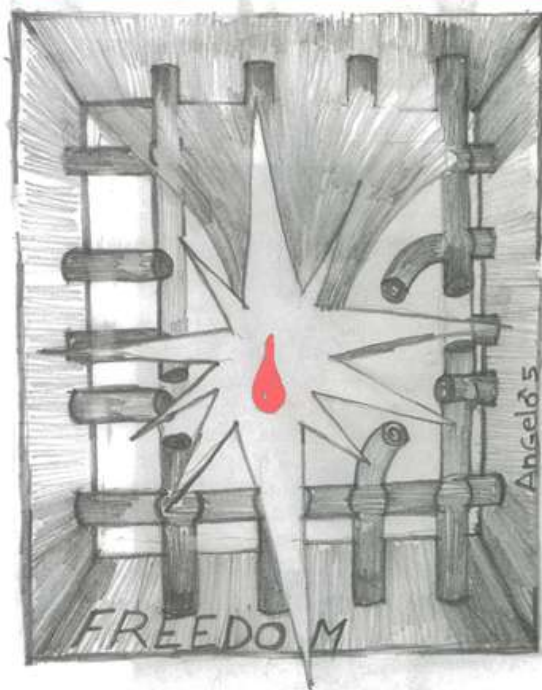
mi balenavano nella testa: Sarà stata accettata? Regalo di Natale, o un castigo per tutto il 2005?

REGALO! Mi dice l'Agente della matricola: La detenuta XY, in data odierna, è stata ammessa al regime della semilibertà. Le solite tre firme, con gli occhi bagnati da lacrime di gioia, e

poi di nuovo verso "l'alto", gli stessi sessanta gradini, e ad ogni gradino lo stesso pensiero... che bel regalo di Natale!

Terzo piano... cella 303? NO!!! Non sono più una "detenuta comune", devo passare immediatamente in semilibertà... da sola, lontana da tutte, e senza

continua a pagina 4



"Ero un ragazzo, quando ho conosciuto l'omertà"

La refurtiva da nascondere, le balle raccontate in questura, il silenzio in carcere, le vendette: cosa significa vivere secondo la logica del chi parla paga

Omertà è una parola e un concetto molto difficile da decifrare. Io fin da ragazzo ho avuto modo di conoscerla (anche se logicamente in modo iniziatico), frequentavo ambienti dove si viveva di espedienti e malavita: rubare, spacciare, ricettare eccetera. Era l'unico modo per farsi i soldi. In quest'ambiente ho imparato a conoscere l'omertà. Per esempio se la polizia faceva una retata, aiutavo, essendo il più giovane, a nascondere la refurtiva, dosi di droga e altro.

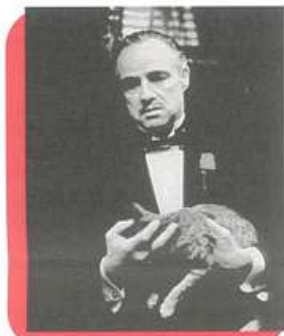
Quando mi portavano in questura e m'interrogavano, ero abituato ai loro modi e sapevo raccontare delle balle serie e credibili. Questo per aiutare certi ragazzi, ed ero sicuro che anche loro

avrebbero fatto lo stesso. Si aveva un modo di parlare perché la polizia non capisse e anche certi atteggiamenti, un certo linguaggio indicava un certo modo di comportarsi. In carcere ho conosciuto persone che facevano parte di organizzazioni e non scherzavano mai.

Tornando a cosa penso io dell'omertà. Primo: credo che in certi ambienti e non solo criminali, sia una legge di base. Chi parla viene subito scoperto e paga, con mesi di ospedale, gambizzazioni, macchine o case bruciate e in casi l'uccisione dell'infame o quaquaraquà. Hanno trovato persone con simboli come un sasso in bocca o un uccello, sempre in bocca. Era il classico modo di far capire che si era rotto il muro dell'omertà. In carcere chi parla, viene tatuato o marchiato con il simbolo del pappagallo.

Come si sa l'omertà esiste da tanti anni e si esprime in vari ambienti. Logicamente parte come forma di difesa di un gruppo che agisce insieme, non necessariamente amici, per non divulgare a persone esterne ciò che il gruppo decide, e questa è una delle forze di base per poter agire in sicurezza. Proprio per questo certi gruppi evitano di unirsi a persone drogate, alcolizzate o sposate con figli: sono considerate persone deboli perché ricattabili e dunque pericolose. In ogni caso, credo che l'omertà alla fin fine sia un genere di banditismo, imposto e crudele in tutte o quasi le sue forme.

Angelo



Marlon Brando nella sua celebre interpretazione del Padrino: figura simbolo di comportamenti omertosi

Il patto della malavita il silenzio dei vigliacchi

Omertà: parola usata nel gergo della malavita organizzata. Secondo me omertà è un termine usato quando due o più persone commettono un reato e chi viene catturato non denuncia gli altri, nega la conoscenza del fatto e l'identità dei complici.

Invece, sempre secondo me, quella che comunemente viene definita omertà dalla "gente comune", che assiste senza intervenire in certe situazioni, è soltanto paura o vigliaccheria, secondo le circostanze.

Barbara

Omertà: forma di pensiero indotta da eventi per cui due o più persone decidono di non dire la verità su qualche evento specifico; non parlare; "fatte i cazzi tuoi"; "stattene bbuono"; "stà zito"; "me raccomando, no dirghe gnente a nisun", ecc.

Diego

Omertà? Può significare tante cose ma... per come l'ho conosciuta io... MI FACCIÒ I CAZZI MIEI...

Ketty

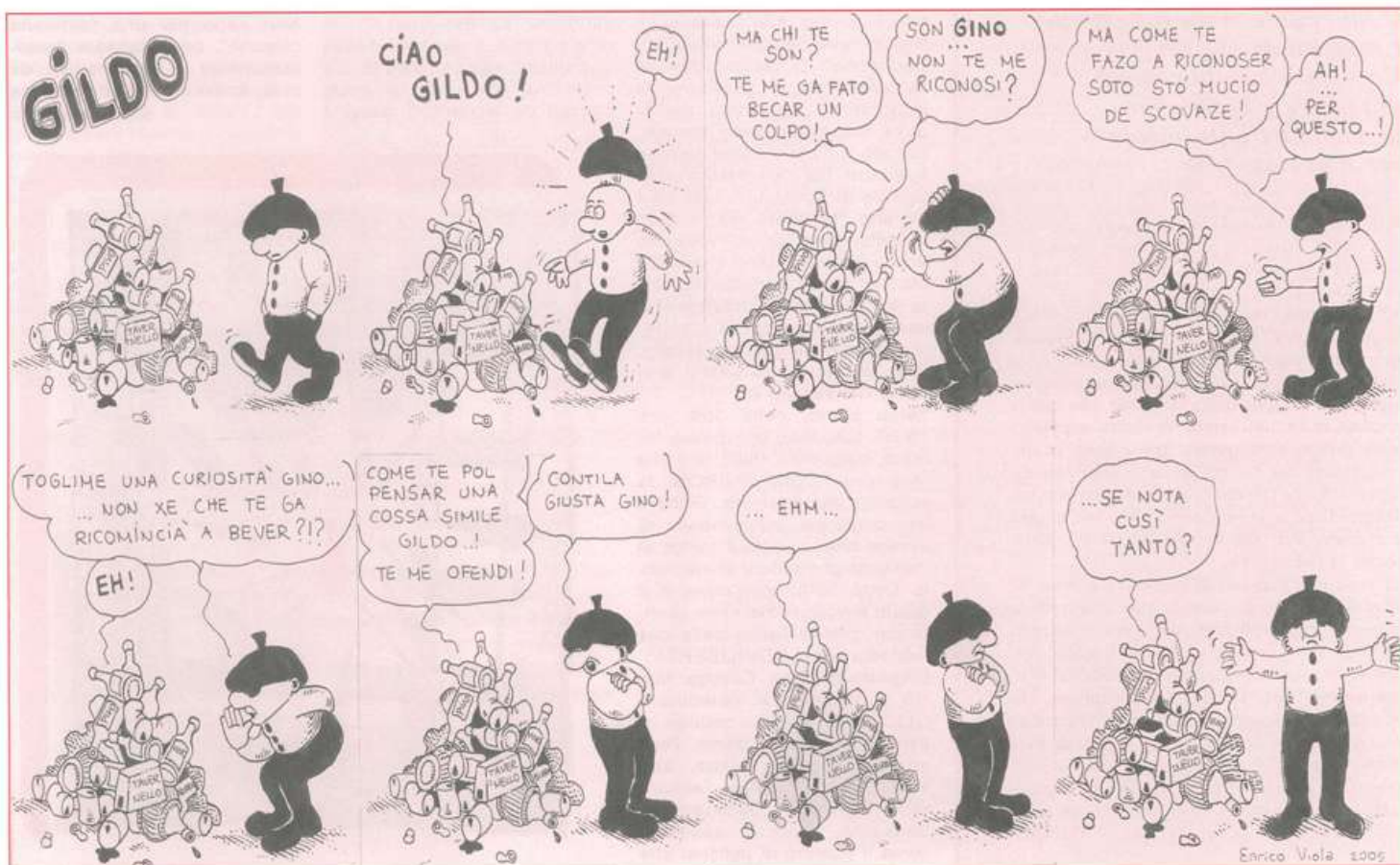
L'omertà è una forma di silenzio propria della malavita. Penso che l'omertà in un certo senso anche nell'omicidio, se quattro persone uccidono due persone e giurano eterno silenzio anche se in un unico episodio.

Massimo

Omertà = farsi i cazzi propri

Omertà è una parola di cui si fa uso spesso quando succede qualcosa e per il quieto vivere si tace. Per esempio l'omicidio del piccolo Samuele, ucciso a Cogne: anche se qualcuno sa cos'è successo tace per non aver nessun tipo di conseguenze.

Lorena 2005



"Odore di polvere e di chiuso. Avevo vent'anni e volevo somigliare a David Bowie"

I compagni di scuola, la clinica psichiatrica, il primo amore, il chinotto dei pomeriggi al giornale: viaggio lungo i profumi di una vita

Mi racconterò attraverso gli odori che hanno segnato le tappe più importanti della mia vita. Cosa o chi più degli odori ti fa ricordare un volto amico, una situazione particolare. Con il tempo volti sfu-

mano, gli odori. L'odore che mi viene alle narici è quello del primo giorno di scuola: chi non ricorda il profumo di cera appena stesa sui pavimenti, di matite pastello, di quelle gomme per cancellare

che venivano scambiate per una caramella Toffee; odore di cartelle di pelli rigide ma capienti.

Ricordo i miei compagni di scuola, quelli che contano ancora nella mia vita. Gli altri affiorano alle narici. Mi viene in mente l'odore di Sandra, di pan dolce, di buono. Adesso fa la callista, non ci si vede più. Ricordo bene l'odore di ospedale, di disinfettante di etere: un "profumo" che da bimba conobbi subito bene. Ogni parte del mio corpo è stata soggetta al contatto con il 'bisturi amico'.

Imparai subito a capire che l'ospedale non sapeva affatto di bello o di buono: basti solo pensare ai miei diciannove ricoveri in clinica psichiatrica. Avevo scialato il metadone, il mio ragazzo era in galera e io doveti tornare a casa dei miei. Fu così che scapotai. Mi prese una depressione con somatizzazioni psicosomatiche. Ancora adesso questo male si fa vivo e non è affatto bello. Io chiamo la depressione: cancro dell'anima.

Tornando a ricordare i profumi, mi torna in mente il mio primo amore, il primo ragazzo che baciai. Mi innamorai perdutamente, ma al terzo giorno mi lasciò perché oltre al bacio voleva fare del sesso. Per me già baciarsi era stato sconvolgente. Per il resto non mi sentivo pronta: in fin dei conti avevo solamente 14 anni.

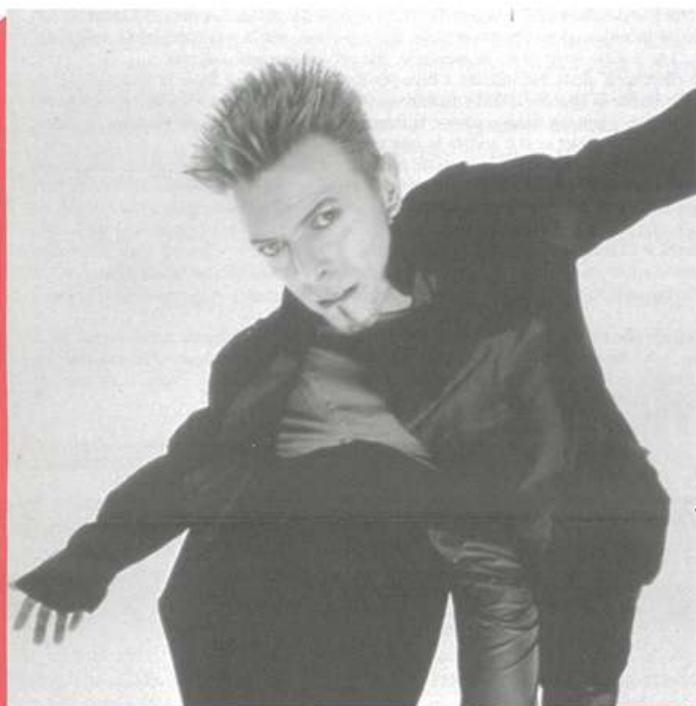
Piansi quando mi lasciò, lacrime amare. Però se il volto del mio ex amore poteva

sfuggire, quel profumo di fresco di deodorante pulito mi mandava fuori di testa e piangevo spesso e tanto. Betty mi ricorda l'odore di terra smossa per il suo instancabile amore per le piante e la loro cura...

Padre Gabriele mi torna in mente tramite l'odore di tonaca sudicia e piena di forfora e d'incenso sporco. In prima media, in chiesa davanti al presepe, padre Gabriele mi accarezzava il petto cercando chissà quali seni, che libidinoso.

Mi riporta all'asilo quel caratteristico odore di minestra alle verdure. Il lavoro di domestica mi rimanda invece all'odore di chiuso, di polvere di soffitta in cui vivevo all'età di 20 anni e mi facevo di brutto. Pesavo 38 chili. Avevo i capelli corti e biondi: volevo assomigliare a David Bowie e mi sentivo fichissima. Che coraggio, ero come un bacoletto. E poi rimembro odore di gonne sporche, di pipì, di alcool. Fino ad arrivare ai giorni nostri, che rammento per l'odore di mortadella e di chinotto dei nostri pomeriggi nella sede del giornale "Volere Volare" e mi ricorda tanto Elena, madre del piccolo Filippo, e Pino che grazie a lui mi è venuta la voglia di prendere la vita più sul serio. Iniziando proprio con questo mio racconto attraverso gli odori.

Loirena



Rientro al centro diurno

Voglio fare tutto molto bene e prendere le occasioni al volo: logicamente quelle buone

Dopo sei anni sono tornato al Centro diurno. C'è un bel gruppo di persone, oltre alla mia compagna. Sono molto motivato, voglio fare tutto molto bene. Sto scialando il metadone. Per adesso va bene anche la terapia che mi ha prescritto la dottoressa che mi segue. Se sto alle regole so per certo che i risultati verranno. Basta avere un po' di pazienza.

Spero che il prossimo mese vada in porto il discorso borsa lavoro. Ho bisogno di impegnare la testa e di sicurezza economica. Devo dare soddisfazione a chi mi vuole bene: ai miei genitori, e alla mia compagna.

Devo anche proseguire il discorso casa, perché ritrovarmi a dormire al Teresiano (una struttura che offre alloggio momentaneo) è molto, molto dura. Sono in una camera da sei e convivere con altre persone, che di problemi ne hanno molti, rende tutto ancora più difficile. Comunque l'ho presa con filosofia, perché altrimenti vado fuori di testa. Infatti la scorsa settimana sono stato molto male, psicologicamente parlando. Va be! Coraggio che il tempo passa...

Sono contento di essere al Diurno, qui posso scrivere, parlare con qualcuno che mi ascolta, veramente. Per me è molto importante essere ascoltato. C'è chi mi capisce e mi dà consigli utili. Ci sono anche altre attività. Il giornale "Volere volare" con Pino Roveredo e altre attività che per adesso non ho intrapreso.

Vorrei tanto vedere la mia compagna soddisfatta di me. Devo prendere le occasioni al volo, logicamente quelle buone. Lei vuole che mi trovi un lavoro e che me lo tenga stretto. Dopo penso che tutto andrà per il meglio.

Diego

Le brutte coppie

L'amore per la signora Droga, la presenza ingombrante della signora Solitudine. Il sogno della bellissima signorina Libertà

Quando decidevo, perché stanco, di lasciare la signora Droga, si metteva subito al mio fianco la possessiva signora Solitudine, e per quanto facessi per dissuaderla, Lei impassibile mi restava appiccicata addosso come un'ombra, non permettendomi di avere un minimo di svago. Una situazione così era sicuramente peggiore della prima, e non sapendo cosa altro fare per liberarmene, tornavo piuttosto dalla signora Droga, sicuro almeno che Lei non avrebbe permesso a nessuno d'infastidirmi, tanto meno alla signora Solitudine.

Dopo un nuovo periodo d'innamoramento con la signora Droga, penso soprattutto dovuto al fatto di essermi liberato da quella ingombrante presenza della signora Solitudine, tutto tornava routine e di conseguenza il mio desiderio di sganciarmi nuovamente da Lei si faceva sempre più insistente, fino a doverlo fare! Tornato libero sulla piazza, la signora Solitudine era sempre la prima a saperlo, ancora un po' l'avrebbe saputo prima di me, dato che non mi lasciava nemmeno l'illusione di sentirmi libero, che mi era già col fiato sul collo. Ciò mi faceva impazzire, perché non avevo il tempo per conoscere qualcun'altra o altro che forse l'avrebbe tenuta in disparte almeno per un po'. Avevo come l'impressione di essere destinato a loro! Dato che, per assurdo, mi sono sentito libero solamente in carcere. Ma fortuna e perseveranza vollero che questa monotonia e tristezza della vita mi stimolassero a cercare un'alternativa, una rivincita, cosa possibile da acquisire, certamente non scappando, ma lottando. Ora aspetto d'incontrarmi, spero per sposarmi con la bellissima signorina Libertà!

Sandro

Natale in carcere

continua dalla prima pagina

poter più nemmeno parlare con nessuna di loro. Avrei dovuto passare quindi nella cella dei semilibri ma... lavori in corso, mura appena ridipinte, ovviamente in verde, perché il verde "distende"...QUINDI? Cella 305, ISOLAMENTO! Regalo un ca**o!!!

Vigilia di Natale da sola, isolata, blindo chiuso, divieto di parola, con la compagnia di un cesso in ferro che ad ogni tirata d'acqua, allaga gli otto metri quadrati del "buco"...alle 18, il rumore confortante del carrello della cena...che sollievo, almeno si mangia. COSA? Brodo di dado e formaggio? NON ho fame GRAZIE!...Non mi resta che aprire la televisione, prendendo i "tasti" con il cucchiaino di plastica perché qualche furba prima di me, li ha rotti ma non ha avvisato...Canale 5, musica e tanti buoni propositi per la pace (come ogni anno), e le lacrime che instancabili, continuano a solcarmi il viso fino all'una di notte...parole, musica e melodie mi colpiscono dritto al cuore.

25 Dicembre, cella d'isolamento, ore 7.30. La stessa Agente del giorno prima mi sveglia dicendomi: abbiamo deciso di farti un regalo, torni in comune, alla 303, così potrai passare Natale e Santo Stefano in compagnia. Dai veloce 5 minuti! Stessa trafila, svuota l'armadio, riporta indietro il materasso, e mi raccomando, tutto con al massimo tre viaggi perché l'Agente non ha tempo. Va bene Agente! GRAZIE...

Ritorno in comune, le compagne felici di avermi con loro in quei due giorni di "festa"... Ma quale festa? Non mi sono persa niente, la sera prima alle dieci tutta la sezione dormiva, nessuno ha cucinato e...altro che pace...in tre si son picchiate, e al maschile pure...forse anche più di tre.

Natale in carcere? Nulla di diverso dagli altri giorni, a parte la Messa cantata, un po' più festosa! E le detenute truccate, profumate, agghindate a festa,

ma molto più adatte ad una discoteca che ad una Messa di Natale. In Chiesa, un segno di pace, lacrime, baci e abbracci...ma solo per quel pugno di minuti...tornate in sezione, parolacce, critiche, odio e di nuovo litigi.

Nel mondo in cui ora viviamo, ogni anno, in libertà, credevo di sentire le feste sempre meno, aggiungendo la solita frase: è un giorno come gli altri. Ma ora, quest'anno, non è stato così... avrei desiderato tanto passarlo in libertà, a casa, vicino alle luci dell'albero, e cullata dal tenero abbraccio dell'AMORE...

Mi si racconta che una volta il Natale in carcere era diverso...voglia di cucinare, di stare insieme, di tirarsi su il morale a vicenda... Beh! Io in quegli anni non c'ero, ma ora che ci sono, non è più così... il Natale che ho passato in carcere, non è stato un brutto Natale perché privata della mia libertà, ma perché la maggior parte degli uomini, in ogni luogo del mondo, LIBERI o meno, hanno perso del tutto la capacità di amare, non solo il prossimo, ma anche se stessi.

Ketty '78

L'ansia di una madre

Tornerà a casa? Avrà un'overdose? Finirà in prigione? Il timore e l'attesa, quando lo squillo del telefono è un colpo al cuore e il campanello annuncia solo brutte notizie

Credo, anzi, è umano e ovvio che l'ansia di una mamma inizi dal momento stesso che sa di essere incinta. Lì, insieme al sogno di un futuro meraviglioso e soprattutto alla speranza di un figlio sano, inizia il percorso del timore.

Timore per la scuola, timore per la caduta, o per la malattia, l'influenza, fino ad arrivare alla maggiore età, quando l'ansia... diventa una consuetudine. L'ansia non finisce mai! L'ansia continua, ci fa andare fuori di testa, ci consuma, ci distrugge... Non sto parlando dell'ansia del motorino o della macchina, o del dove sarà e cosa farà, che sono preoccupazioni normali, ma intendo dire dell'ansia pesante che ad ogni ora del giorno ti tortura con un... Ritournerà a casa? Avrà un'overdose? Sarà arrestato? Finirà in prigione? Oppure verranno i carabinieri a dirmi che è morto in qualche posto solitario come un cane?... Ricordo che ogni volta che squillava il telefono, era come un colpo al cuore. E che dire poi del suono del campanello? Che ogni volta mi vestivo con lo stato d'animo di chi va incontro ad una brutta notizia. Parlo per me, per la mia esperienza personale. E' stata così forte quell'ansia di aspettare, che mi aveva quasi distrutta.

Sono ricorsa all'alcol. Ho iniziato a bere perché non riuscivo a finire la mia giornata in attesa costante di qualche evento disastroso. Per anni ho trattenuto il fiato, e solo quando mio figlio rientrava a casa, potevo riprendere la funzione normale del respiro. Ecco, per un lungo periodo, così è andata la mia vita.

Tuttora convivo male con l'ansia, ma mi faccio forza perché le cose, grazie al cielo, sono migliorate di molto. Anzi, direi che i problemi antichi si sono quasi dissolti. Però, purtroppo il mio animo è stato così scalfito che non riesco a liberarmene. Comunque mi ritengo una mamma fortunata. Anzi, fortunatissima. E ringrazio continuamente la mia pazienza e la forza di volontà che ha avuto mio figlio. Lui è vivo, ed è un bellissimo ragazzo, una brava persona. Io, sono una mamma che è stata baciata dal destino, perché, a differenza di tante altre mamme, non ho la tragedia nel cuore e non porto i fiori in cimitero.

Mi auguro che nel prossimo futuro ci siano mamme solo preoccupate della scuola, della salute, o del futuro dei loro cari, come dovrebbe essere. Forza e auguri a tutte le mamme che sono la colonna portante di tutta la passata, attuale, e futura società. Una mamma fortunata.

c.a.

Dopo la ricaduta, la forza di cambiare e di crescere

Mi dicono che sono rinata...

Sandro mi ha lasciato perché per l'ennesima volta ho dubitato delle sue parole. Sono stata diffidente nei suoi confronti e lui l'ha sempre saputo, solamente questa volta si è stancato. In un rapporto a due deve esserci fiducia reciproca altrimenti tutto crolla. E adesso cosa faccio? Ho sospeso l'Antabuse che prendevo da un anno e mezzo, per brindare in occasione delle feste di Natale. Ma non ho preventivato il pericolo di una mia ricaduta. Infatti è arrivata la prima birra, per strozzare l'ansia che mi soffocava e alla prima sono successe 10-15 al giorno. Io non posso stare senza Sandro, mi sono detta. Quando comincio è difficile che io smetta e per questo motivo che mi aggrappo all'Antabuse come ad un'ancora di salvezza. Come faccio a smettere? Ma certo c'è il Sert (meno male che ci sei!) tempo un paio d'ore mi sono ritrovata con la flebo disintossicante, ricoverata in seconda medica dell'Ospedale Maggiore. In sette giorni i medici mi hanno rimessa a posto, solo che mi sento cambiata! Sì in meglio, mi dicono detto che sono rinata e pensandoci bene... è vero!

Con Sandro ci sentiamo e ci vediamo da amici; un periodo di

stacco è giovato ad entrambi, anche se il mio sentimento nei suoi confronti è diverso, più intenso direi! Tralasciando questo particolare parlo un po' di me, anche se non sono abituata. Prima di questo ritorno al bere, vivevo male. Il mio stile di vita era di un'alcolista asciutta, cioè non bevevo, ma il mio modo di vivere non era cambiato molto da prima.

Ora sono più esigente con me stessa. Le mie giornate, anche se intense, scorrono serene, le ore passano quiete e io dentro mi sento la primavera. E' rinato il mio amore per la casa, per me stessa. Curare il mio aspetto fisico non è per piacere agli altri ma per autograttificarmi. Con i miei vado d'accordissimo. Ho compreso quanto hanno sofferto nel vedermi ancora una volta distrutta, e cerco di colmare le mie lacune con sms, esco con loro gli telefono più spesso. Ho pregato Gesù Bambino perché mi desse una mano nella ricaduta. Ho fatto tesoro di queste mie brevi preghiere che mi hanno dato una mano per trovare la forza per cambiare, crescere, per diventare una vera donna.

I. 2005

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza

Siamo un'associazione che in collaborazione con i Servizi organizza incontri di informazione e formazione sulle problematiche derivate dalla tossicodipendenza, gruppi terapeutici e di auto aiuto.

Cerchiamo di diffondere una cultura di solidarietà per combattere l'emarginazione delle persone tossicodipendenti e delle loro famiglie.

Ci trovate nella nostra sede di via Pindemonte 13/b
il lunedì dalle 16 alle 17.30,
il mercoledì e il venerdì dalle 11 alle 13.
Il nostro numero di telefono è 040 55122.

Volerevolare

Anno Cinque Numero uno
Gennaio-Febbraio 2005
Periodico dell'Associazione cittadini
e familiari per la prevenzione e la lotta
alla Tossicodipendenza

Registrazione al Tribunale di Trieste
n. 1042 dell'1 marzo 2002

Direttore editoriale
Pino Roveredo

Direttore responsabile
Daniela Gross

Redazione
Barbara Iozzo, Manuela,
Ketty Pichel, Lorena Menneri,
Rita, Diego Visentin, Angelo Grison,
Maurizio, Mario Frontoni,

Roby Lattaro, Massimo Pettiroso,
Giuliano, Marco, Sandro Fattor,
Stefano Del Bello,
Fabiana Benes, Rossella

Coordinamento
Daniela Cerretti

Segretaria di redazione
Illeana Bossi

Impaginazione e grafica
Arti grafiche Maeba

Stampa
Stella Arti Grafiche - Trieste

Volerevolare
Via Pindemonte 13/B
Trieste
Tel. 040 55122
E mail: volerevolare@hotmail.it